la Repubblica

Quotidiano

Data 20-08-2016
Pagina 1+4
Foglio 1 / 3

L'INTERVISTA

La figlia di Eugenio Colorni "Addio allo spirito di Ventotene l'Europa è diventata egoista"

MICHELE SMARGIASSI A PAGINA 4

L'intervista

PER SAPERNE DI PIÙ
www.istitutospinelli.org
www.ec.europa.eu

Renata Colorni. Parla la figlia di Eugenio, uno dei padri del Manifesto unitario scritto sull'isola che lunedì ospiterà il vertice tra Renzi, Merkel e Hollande: "Non ci sarò, provo disagio. Vedo politici preoccupati solo di non perdere le elezioni nazionali"

"Non c'è più lo spirito di Ventotene in questa Europa egoista e divisa"

MICHELE SMARGIASSI

Ci vadano pure, i governanti d'Europa. Facciano del loro meglio. Ma la trattino con rispetto, come merita. «Ventotene è un luogo della storia, delle idee, per me anche dell'anima. Non è un posto qualsiasi, bisogna maneggiarla con cura». Renata Colorni non andrà a Ventotene, dove in verità l'ha invitata la presidente della Camera Laura Boldrini, non Matteo Renzi, che lunedì incontrerà lì, nell'isoletta che fu la culla di Betlemme dell'idea europea, i suoi colleghi Angela Merkel e François Hollande. Se Ventotene è un simbolo, la dolce elegantissima signora Colorni è figlia di quel simbolo. Il Manifesto di Ventotene fu scritto fra il 1941 e il 1944 da Altiero Spinelli insieme a Ernesto Rossi, poi alla sua redazione e diffusione collaborarono attivamente suo padre Eugenio Colorni, assassinato dai fascisti nel maggio del 1944, e sua madre Ursula Hirschmann, che Spinelli poi sposò: insomma, Renata ha due padri e una madre nella storia d'Europa. Lei stessa, da molti anni traduttrice dal tedesco e curatrice editoriale dei Meridiani Mondadori, visse lì, nel confino fascista, i primissimi anni della sua vita, tra oche starnazzanti e cieli cobalto, mentre la sua famiglia progettava un'allora inimmaginabile speranza politica.

Ci ha pensato, e non andrà. Perché?

«Nessuna polemica, solo un certo disagio. Quello che sta succedendo in questi mesi all'Europa di fronte alle migrazioni, al terrorismo, non è qualcosa che mi rende felice. È bello e anche lodevole, perfino commovente che non sia stato dimenticato l'ideale europeo e che in un momento difficile si torni simbolicamente nel luogo in cui nacque. Ma non può essere un'incipriatura, un belletto idealistico che copre la crisi di un'Europa disunita e disorientata di fronte a sfide che esigerebbero una risposta comune».

Anche i simboli sono importanti, non crede?

«Ma il Manifesto di Ventotene non fu concepito come un'utopia generosa. Mio padre diceva "non è un invito a sognare, è un invito a operare". Era un programma politico. Imponeva scelte e azioni. Non univa tutti genericamente, anzi divideva: non tutti gli antifascisti al confino lo sottoscrissero, Pertini aderì, se ne pentì, si pentì di essersi pentito... Se si sceglie Ventotene, bene, vuol dire che quell'isola ha ancora una forza irradiante, ma non può essere un omaggio rituale».

Da cittadina, da donna di cultura, da Europea, cosa si aspetterebbe?

«Spinelli diceva che il punto più importante del Manifesto era quello dove si poneva la divisione fra partiti progressisti e partiti reazionari "non lungo la linea formale della maggiore o minore democrazia, del maggiore o minore socialismo da istituire", ma fra chi accettava la sfida del superamento dei nazionalismi e chi ci li difendeva. Oggi sinceramente non vedo personalità politiche del primo tipo, vedo uomini di stato che si muovono sulla scena europea molto preoccupati di perdere le elezioni nazionali. Manca la volontà di rischiare per un'idea grande. Ho cercato di informarmi, di capire cosa pensi Renzi delle idee di Ventotene, non ho trovato nulla, se non frasi un po' generiche».

Ci fu un momento, quando il governo Prodi correva per non restare fuori dall'euro, in cui gli italiani tifavano per l'Europa. Cos'è successo poi?

«C'era quel sentimento perché ci si aspettava che seguissero altri momenti di integrazione, che nascesse uno stato europeo. Oggi non c'è più niente che funzioni in dimensione europea, risorgono gli egoismi nazionali, l'Ue non parla con una voce sola e si presenta al mondo in ordine sparso. L'Europa oggi è monca, interrotta, un disegno abortito, come può appassionare?».

I politici capisco, ma almeno i cittadini europei esistono? Si ha l'impressione che esistano solo gli anti-europei...

«Fa impressione vedere l'avanzata di certi partiti, mi fa paura il prossimo voto in Austria... Molti reagiscono non all'ideale europeo, ma al volto aspro assunto da un'istituzione che ha messo in comune solo alcuni interessi. Ma gli europei esistono, e non da oggi. Quando traduco Mann o Freud, li penso come grandi intellettuali europei. L'Europa unita non si fa da sola, ma non è neppure fondata sul vuoto».

Che impressione le ha fatto vedere un'atleta italiana, Elisa Di Francisca, sventolare la bandiera europea invece del tricolore quando ha vinto una medaglia alle Olimpiadi?

«Mi ha intenerito. Non ripeterò i luoghi comuni sulla generazione Erasmus, ma è un sentimento sorgivo, nei giovani, quello di sentirsi europei. Capiscono che essere italiani non è in contraddizione, sanno che avere più identità è una ricchezza».

Ma intanto i britannici votano Brexit. Come avrebbe reagito Spinelli?

«Io personalmente ho reagito malissimo. Per lui certo sarebbe stata una delusione, non la prima della sua vita, ma aveva un modo particolare di reagire alle delusioni. Lo definirei di concentrazione meditativa. Si chiudeva nello studio, stava giorni e giorni a pensare cos'e-

Codice abbonamento: 045688

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Si parla di noi

la Repubblica

Quotidiano

Data 20-08-2016
Pagina 1+4
Foglio 2 / 3

ra andato storto e cosa si doveva cambiare. Ne usciva senza rancore e con vitalità rinnovata. Una sua frase abituale: "in qualche modo oscuro qualcosa si muove". Lo ricordo, mi permetta, senza retorica, come un uomo eroico nel senso weberiano, pronto a reagire anche al crollo delle speranze. Più che reagire avrebbe agito. Sapeva, e lo diceva, che il Regno Unito era più lontano: avrebbe lavorato per ricompattare, accelerare il passo, con grande pragmatismo. Un progetto così grande non si fa da solo. I leader europeisti, da De Gasperi e Schumann fino a Nenni e Berlinguer, li conquistò uno per uno».

Da trent'anni tondi il suo secondo padre risposa a Ventotene, la colpisce la coincidenza con questo summit?

«A Ventotene, Spinelli si sentiva "nato una seconda volta". Volle che le sue ceneri fossero sparse in quel mare. Ci furono problemi burocratici, che Marco Pannella risolse facendo qualche furiosa telefonata. Non vorrei omaggi rituali e retorici, suonerebbero male in questo momento in cui l'Europa è divisa e sfregiata. Per me quel luogo è pensiero, anima e amore, per gli altri spero che sia un impegno e non solo un simbolo. Una scrittrice che amo, Fabrizia Ramondino, ha ribattezzato Ventotene "l'isola riflessa". Vorrei che riflettesse l'immagine di un progetto ambizioso e non di un sogno perduto».

RENATA COLORNI
Figlia di Eugenio Colorni, assassinato dai fascisti nel maggio del 1944, e di Ursula Hirschmann, poi moglie di Altiero Spinelli. Ha vissuto lei stessa al confino fascista i primi anni della sua vita. È traduttrice dal tedesco e curatrice editoriale dei Meridiani Mondadori

LA SFIDA DI SPINELLI

"Quella di Spinelli non era un'utopia ma un programma di cui vedo solo tracce generiche nelle parole del nostro premier"

LA RETORICA

"Quello è un luogo dell'anima, non vorrei omaggi rituali e retorici, suonerebbero male ora che il continente è sfregiato"

LA STORIA

IL MANIFESTO
Il Manifesto di Ventotene "Per un'Europa libera e unita" fu scritto da Altiero Spinelli, Ernesto Rossi ed Ursula Hirschmann tra il 1941 e il '44, al confino. È il primo documento che prefigura una federazione con un Parlamento a elezione popolare.

GLI AUTORI AL CONFINO
Spinelli, intellettuale antifascista, fu arrestato nel 1927 e dal 1939 al '43 fu mandato al confino sull'isola insieme a Ernesto Rossi di "Giustizia e Libertà", in quanto nemici del regime. Furono i pionieri del federalismo europeo.

EUGENIO COLORNI
Arrestato nel '38 come ebreo e antifascista, dal '39 è al confino a Ventotene. A lui e alla moglie Ursula Hirschmann si deve la diffusione e la pubblicazione del Manifesto. Viene ucciso a Roma nel '44 da un gruppo di fascisti.

Codice abbonamento: 045688

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Si parla di noi

la Repubblica

Quotidiano

Data 20-08-2016
Pagina 1+4
Foglio 3 / 3

I PROTAGONISTI
In alto Eugenio Colorni, sotto Altiero Spinelli e più in basso Ernesto Rossi. A sinistra ritratti in una foto di gruppo a Ventotene con altri azionisti

Codice abbonamento: 045688

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Si parla di noi